
PO
FIUME
Borgo Valentino
Borgo
Giardino Pubblico
Corso Vittorio Emanuele
Piazza Vittorio Emanuele
Piazza Castello
Piazza S. Carlo
Piazza Carignano
Piazza Reale
Piazza Venezia
Piazza Solferino
Piazza Emanuele Filiberto
Piazza Statuto
Giardino Zoologico
Giardino Reale
Giardino Pubblico
Palazzo Reale
Palazzo Madama
Teatro Regio
Teatro Carignano
Teatro Alfieri
Teatro Scribe
Teatro Gerbino
Teatro Rossini
Teatro Balbo
Teatro Nazionale
Teatro Vittoria
Teatro Gerbino
Teatro Rossini
Teatro Balbo
Teatro Nazionale
Teatro Vittoria
Teatro Scribe
Teatro Alfieri
Teatro Carignano
Teatro Regio

VIALI OTTOCENTESCHI PER L'AMPLIAMENTO DELLA STRUTTURA STORICA DELLA CITTÀ. IL CASO DI SAN SALVARIO A TORINO

Nineteenth-Century Boulevards for the Expansion of the Historical Structure of The City: the Case of San Salvario in Turin

DOI: 10.17401/su.17.ap07

Alice Pozzati
Politecnico di Torino
alice.pozzati@polito.it

Parole chiave
Torino, storia della città, borghesia, verde pubblico, ampliamento
History of the City, Middle Class, Public Green Spaces, Urban Development

Abstract
Torino, come tutte le moderne città, nell'Ottocento si attrezza per garantire luoghi igienici e idonei al passeggio borghese: il tema del verde pubblico entra nei dibattiti comunali, orientando i progetti a scala urbana. San Salvario, primo settore realizzato secondo il *Piano di Ingrandimento della capitale* (1851-1852) di Carlo Promis, ben si presta a leggere il fenomeno. Situato a sud del nucleo consolidato, il quartiere ospita il viale più antico della città (l'attuale corso Marconi) e il primo parco pubblico (il parco del Valentino). A differenza della maggior parte dei viali di età contemporanea, spesso realizzati sul tracciato degli spalti fortificati, l'asse piantumato di San Salvario, nell'Ottocento, diventa una "matrice" funzionale alle esigenze di uniformità formale della Municipalità. Proseguendo verso sud, a sei e dodici isolati da corso Marconi, sono progettati e piantumati altri due viali dalle dimensioni analoghe: gli attuali corso Raffaello e corso Dante.

Like all modern cities, Turin equipped itself in the 19th century to provide hygienic places suitable for bourgeois promenades. The issue of public green spaces entered municipal debates, guiding

urban-scale projects. San Salvario, the first area to be developed according to Carlo Promis's Plan for the Expansion of the Capital *(1851–1852), is a prime example of this phenomenon. Situated to the south of the established city center, the neighborhood is home to the city's oldest avenue (now corso Marconi) and its first public park (parco del Valentino). Unlike most contemporary avenues, which were often built on the site of fortified defensive walls, San Salvario's tree-lined axis became a functional "matrix" for the municipality's desire for formal uniformity in the 19th century. Continuing south, six and twelve blocks from Corso Marconi, two other similar avenues were designed and planted: the current corso Raffaello and corso Dante.*

Il corso del Valentino e l'Esposizione del 1884

> «[...] tutti alla campagna, poiché vedeva nelle grandi città tanti scrofolosi, storpi, malaticci fanciulli. Ma contro esso insorge oggi una contraria tendenza che spinge le famiglie nelle maggiori città causa le maggiori comodità della vita, l'attrattiva degli affari commerciali ed industriali, i mezzi facilitati di studio. L'unico rimedio a questo male inevitabile sta nel rendere le grandi città il meno possibile differenti dalle campagne, e quindi nel moltiplicare i viali, gli *squares*, i giardini, i parchi, come si usa nei popoli del Nord, che hanno meno sole e in tutte le grandi capitali d'Europa, a Londra in ispecie, popolata da 4 milioni di abitanti, con migliaia di *squares* e di parchi vastissimi»[1].

È Giacinto Pacchiotti[2] a intervenire in sede di Consiglio comunale a Torino nel 1883. La capitale si sta preparando ad accogliere l'Esposizione generale italiana[3] che si terrà in città, nel parco del Valentino, l'anno seguente. L'occasione porta nelle casse del comune cospicui finanziamenti che devono essere investiti sapientemente: bisogna garantire ai futuri visitatori un'esperienza all'altezza delle analoghe iniziative che da un paio di decenni si stanno organizzando in Europa e Nord America. Torino deve predisporre il sito dell'esposizione e le infrastrutture[4] urbane per agevolare il flusso dei partecipanti: tranvie, strade e viali.
Il binomio 'verde ed esposizioni' è uno dei *topos* della città del secondo Otto-

---

1. Giacinto Pacchiotti al Consiglio comunale. Vedi: Archivio Storico della Città di Torino (ASCT), *Affari Lavori Pubblici* (*AFP*), cart. 135, fasc. 13, doc. 6, 19/02/1883.

2. Giacinto Pacchiotti (1820-1893), medico, igienista di lungo corso, è stato promotore a Torino di diverse iniziative legate alla sanità pubblica (come la Società d'igiene). Attivo sia in ambito locale e universitario, ma anche internazionale, ha partecipato ai congressi d'igiene pubblica che si sono tenuti a Torino (1880), a Parigi (1889) di cui è stato vicepresidente, e a Londra (1891). Cfr.: Guido Zucconi, *La città degli igienisti. Riforme e utopie sanitarie nell'Italia umbertina*, Carrocci, Roma 2022, pp. 135–137.

3. Linda Aimone, Francesca B. Filippi, *1884. La nazione italiana al lavoro,* in Umberto Levra, Rosanna Roccia (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2003, pp. 79-109.

4. La Giunta Municipale delibera la necessità di predisporre un piano urbano «per estetica, igiene e viabilità». Cfr.: ASCT, *AFP,* cart. 136, fasc. 8, 13/06/1883.

1 | 2_





cento: da Hyde Park in poi, numerosi parchi europei e nordamericani sono stati tra le principali eredità lasciate dall'esposizione alla città che l'ha accolta. In questo contesto, il 'viale eterno'[5] del Valentino (oggi corso Guglielmo Marconi) ha un ruolo centrale per la sua posizione strategica, tra la stazione di Porta Nuova e il parco omonimo. Il viale, piantumato a olmi fin dal XVII per collegare il palazzo del Valentino alla cappella di San Salvario, sta per essere completamente trasformato. Nel febbraio del 1883[6] è stanziata la somma di 45.000 lire per sostituire gli olmi, gravemente colpiti da un'infestazione di scoliti. Rispetto al progetto secentesco composto da quattro filari, tuttavia, si decide di dimezzare il numero di piante per uniformarsi all'immagine dei nuovi viali ottocenteschi (come quelli dell'ex piazza d'armi) e accontentare alcuni proprietari. Le piante sono allontanate di 14 metri dai fabbricati per rispondere alle lamentele di chi non gradiva le fronde troppo vicine alle proprie abitazioni.

La direzione dell'iniziativa è in capo al conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy[7]: sindaco, sovrintendente ai giardini pubblici di Torino e presidente del comitato generale dell'esposizione del 1884 con Tommaso Villa. A lui si deve sia la scelta di cambiare l'essenza arborea – per ovviare il problema degli scoliti – che il ridisegno dell'asse verde: sono piantumati ippocastani già maturi «perché [...] si abbia già per il maggio del 1884 un viale ricco di fronde, la cui ombra verrebbe certamente apprezzata»[8], affiancati da cespugli, «come si è ormai adottato nei moderni viali»[9] [Fig. 1 e 2].

1_Corso del Valentino in corrispondenza dell'attuale largo Marconi, cartolina di inizio '900 (da Torino e Piemonte Antiche Immagini, https://www.facebook.com/profile/100064284445163/search/?q=corso%20valentino ultima consultazione: nov. 2025).

2_Corso del Valentino (attuale corso Marconi) in una cartolina di inizio '900, (da Torino e Piemonte Antiche Immagini, https://www.facebook.com/profile/100064284445163/search/?q=corso%20valentino ultima consultazione: nov. 2025).

5. ASCT, *AFP,* cart. 135, fasc. 13, doc. 2, 13/02/1883.

6. Ibidem.

7. Maria Carla Visconti Cherasco, *Ernesto Balbo Bertone di Sambuy soprintendente ai giardini*, in Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino città di loisir: viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, ASCT, Torino 1996, pp. 221–237.

8. ASCT, *AFP,* cart. 135, fasc. 13, doc. 2, 13/02/1883.

Giacinto Pacchiotti, forte della sua esperienza da igienista, solleva una denuncia che – a 140 anni di distanza – suona ancora attuale, se non in ambito torinese[10], certamente italiano. Il senatore, infatti, «lamenta che si manchi a Torino del vero amore dovuto agli alberi, mentre è così intenso nei popoli del Nord»[11] che, pur avendo meno sole e calore, sono molto più attenti al verde pubblico. Non solo: accusa i torinesi di non rispettare gli alberi e che la scelta di sostituire i filari con arbusti, non godrà di facile manutenzione. Inoltre, nessun albero può garantire l'ombra necessaria un anno per l'altro e «la gente fuggirà da quel corso senza ombra»[12]. Il senatore, del resto, coglie e restituisce alcuni temi che sono cruciali nella pianificazione urbana di fine Ottocento, ancora oggi estremamente attuali. Gli alberi, in quanto «polmoni delle grandi città»[13] dovrebbero essere tutelati e non abbattuti, per la lentezza della loro crescita, ma soprattutto per la loro funzione ossigenante. Prima che una questione pubblica di igiene urbana, però, per Pacchiotti si tratta di una questione sociale: mentre i ricchi possono permettersi di godere dell'aria e della vegetazione delle proprie vigne o dei soggiorni in villeggiatura, i poveri hanno solo il verde pubblico cittadino per ritemprarsi.

Il quartiere di San Salvario: il progetto del verde, abbattuto e piantumato

Pur vantando una tradizione consolidata nella progettazione del verde urbano sin dall'età contemporanea, Torino non è sempre stata riconosciuta a livello internazionale per la qualità degli interventi realizzati, come invece è accaduto con il City'Scape Award recentemente ottenuto (giugno 2025)[14]. A metà Ottocento

---

9. Ibidem.

10. Torino ha avviato un notevole programma di rigenerazione del verde urbano grazie ai fondi del PNRR e del PNC destinati alle infrastrutture e alle aree storiche. Al parco del Valentino, tra le diverse azioni, è prevista la messa a dimora di 555 alberi. Il primo tratto completato, viale Mattioli, è stato inaugurato (dicembre 2024) con 122 alberi autoctoni e oltre 600 arbusti. Cfr.: "Il parco del Valentino si rinnova, riaperto il primo viale riqualificato" disponibile online: https://comunicatistampa.comune.torino.it/2024/12/il-parco-del-valentino-si-rinnova-riaperto-il-primo-viale-riqualificato/ (ultima consultazione: ottobre 2025).

11. ASCT, *AFP,* cart. 135, fasc. 13, doc. 6, 19/02/1883.

12. Ibidem.

13. Ibidem.

14. Il progetto di riqualificazione del parco del Valentino a Torino ha ottenuto il primo premio *ex aequo* nella categoria "Parchi e giardini di interesse storico, artistico o paesaggistico" durante i City'Scape Awards (Milano, 20/06/2025). Per approfondimenti https://www.awn.it/press/comunicati-stampa/9941-city-scape-award-2025-i-vincitori (ultima consultazione: agosto 2025).

si procede addirittura a eliminare un viale coscritto a quello del Valentino: l'*allea oscura,* un asse alberato che permetteva il collegamento diagonale tra la *delitia* di Cristina di Francia e la Porta Nuova di inizio Seicento. I filari sono abbattuti per motivi strettamente legati alla logica, tutta ottocentesca, di pianificare gli ampliamenti in modo rigoroso, geometrico, eliminando – quando possibile – eventuali elementi dissonanti.

La municipalità torinese, incalzata dalle richieste – già dagli anni quaranta – per costruire nei terreni a sud del viale del Re (oggi corso Vittorio Emanuele II), si trova a dover fronteggiare nuove esigenze di espansione che culminano nella definizione di Carlo Promis del *Piano di Ingrandimento della capitale* (1851-1852)[15]. Si tratta dell'ultimo tentativo di omologazione dei nuovi ampliamenti, in contrapposizione alle volontà dei singoli che riflettono il nuovo pensiero liberista anche in campo edilizio. Il decreto regio del 1851[16] specifica, tra l'altro, la ripartizione tra pubblico e privato degli oneri costruttivi: ai «proprietari costruttori di nuove case» spetta la realizzazione delle «vie sino al punto d'incrociamento degli assi stradali» oltre che «le spese occorrenti per le demolizioni ed i rettilinei, ed a carico della città quelle occorrenti pei piantamenti d'alberi nei viali».

Il borgo di San Salvario[17], nel settore meridionale, dà il via[18] alla realizzazione del piano. Come è noto, l'urbanistica torinese[19], già in epoca moderna, è caratterizzata da ampliamenti che, partendo da sud, hanno adeguato la città alle mutate esigenze politiche, economiche e militari. Se inizialmente è l'orografia a orientare l'inizio delle espansioni urbane, nell'Ottocento subentrano nuovi fattori determinanti: l'area manifatturiera a nord e le servitù militari dell'obsoleta cittadella paciottiana a ovest pongono vincoli all'edificazione. La direttrice più favorevole allo sviluppo si individua verso sud, anche grazie alla presenza di infrastrutture, come lo scalo ferroviario di Porta Nuova e il viale del Valentino, e di preesistenze, quali la cappella di San Salvario e il palazzo del Valentino.

Il disegno del quartiere di San Salvario segue la consolidata metodologia sabauda

---

15. Vera Comoli Mandracci, Vilma Fasoli (a cura di), *1851-1852: il piano d' ingrandimento della capitale*, ASCT, Torino 1996. Cfr.: Edoardo Pecco, su indicazioni del Regolamento Edilizio di Carlo Promis, 1853. *Piano Regolatore delle nuove fabbricazioni entro la cerchia della cinta daziaria* (ASCT, *Tipi e Disegni-TD*, 64.5.29).

16. Decreto Reale n.1150, 13/03/1851.

17. Filippo De Pieri, *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2005; Alice Pozzati, *Progettare San Salvario - Ipotesi, dibattiti e trasformazioni tra Ottocento e Novecento*, Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio, Politecnico di Torino - DAD, 2014.

18. Decreto Reale n.1150, 13/03/1851.

19. Vera Comoli, *Torino*, Le città nella storia d'Italia, Laterza, Roma-Bari 1983.

per l'ampliamento della struttura storica della città[20]: l'espansione è diretta da un'asse rettore che orienta il protendimento delle strade preesistenti, oltre al limite raggiunto dal tessuto edilizio verso l'esterno urbano. Gli isolati sono poi definiti dalla griglia che quasi automaticamente viene a generarsi apponendo alle vie estese delle arterie perpendicolari. Le eccezioni sono rarissime[21] e la maglia 'mangia' la maggior parte delle anomalie preesistenti, come la diagonale *allea oscura* la cui soppressione è già sancita[22] nel maggio del 1843.
Il quartiere di San Salvario, tuttavia, oltre a ospitare il viale più antico di Torino (l'attuale corso Marconi), accoglie anche uno dei primi parchi pubblici progettati in Italia: il parco del Valentino[23]. Frutto di una serie di interventi che prendono avvio con il concorso bandito nel 1854 e proseguono, tra gli altri, con il progetto di Ernesto Balbo Bertone di Sambuy del 1876[24], il parco viene periodicamente ridisegnato in occasione delle esposizioni che si susseguono nei decenni.
La regione meridionale è interessata da un successivo piano di ingrandimento[25], questa volta firmato da Edoardo Pecco che pur orientando le espansioni verso la cinta daziaria (1853)[26] propone uno schema in dialogo con la preesistenza, sintetizzando criteri di crescita e continuità organica della griglia viaria consolidata e degli assi storici. Con il 1862 è anche attualizzato[27] il *Regolamento per l'Ornato e la Polizia Edilizia della Città di Torino*[28] [Fig. 3] che pone vincoli

---

20. Cfr.: Annalisa Dameri, Andrea Longhi (a cura di), *Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006)*, Atti&Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, LXXII – 1, 151, 2018.

21. Alice Pozzati, *Mimesi architettonica e urbana. Il castello del Valentino e il quartiere di San Salvario*, in Annalisa Dameri (a cura di), *La stanza delle Feste e dei Fasti*, vol. II, Edifir, Firenze 2025, pp. 62–85.

22. ASCT, *Collezione X*, Verbali del Regio Consiglio degli Edili, vol. 9 A, 26/05/ 1843, pp. 40-44.

23. Silvia Gron, *Il parco del Valentino, prime ipotesi di tutela*, in Francesco Barrera, Vera Comoli, Giampiero Vigliano (a cura di), *Il Valentino, un parco per la città*, Celid, Torino 1994, pp. 60–65; Costanza Roggero Bardelli, *Il parco del Valentino: progetti nella Torino preunitaria*, in Vera Comoli Mandracci, Rosanna Roccia (a cura di), *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini tra Otto e Novecento*, ASCT, Torino 1996, pp. 112–215; Costanza Roggero Bardelli, *Luoghi e Paesaggi*, in Umberto Levra, Rosanna Roccia (a cura di), *Le esposizioni torinesi 1805-1911*, ASCT, Torino 2003, pp. 190-192.

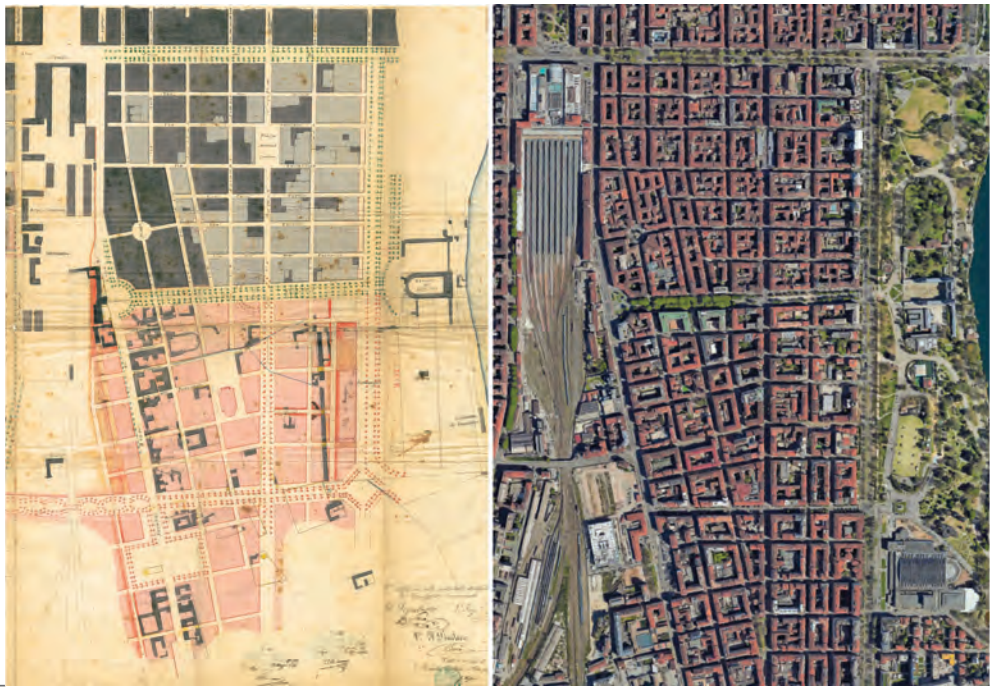
24. Ernesto di Sambuy, *Pianta dimostrativa della trasformazione dei terreni a sud del Valentino*, 1876 (ASCT, *Affari Lavori Pubblici,* cart. 66, fasc. 8, doc. 30).

25. Edoardo Pecco, *Piano regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodì ponente,* 25/05/1862 (ASCT, *1K,* tav. 63).

26. Giovanni Maria Lupo, Paola Paschetto (a cura di), *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Fatti Luoghi Arte, Torino 2005.

27. Redatto sotto forma di regolamento edilizio per la prima volta nel 1843.

28. ASCT, *Raccolta Regolamenti municipali cessati, n. 185, Decreti Reali 1849-1863, 1K*, n. 11, f. 273, 18/06/1862, f. 295.



3_

3_Edoardo Pecco, *Piano regolatore per l'ingrandimento della Città verso mezzodì ponente,* 25 maggio 1862, stralcio (ASCT, *1K,* tav. 63) e fotografia satellitare del quartiere di San Salvario (Google Earth, 2025).

edilizi e d'igiene introducendo una nuova norma: la proporzione tra altezza delle case di nuova fondazione e larghezza delle strade. Il tessuto edilizio, in questo modo, non è più strettamente omogeneo e compatto, ma proporzionato agli spazi 'vuoti', strade, piazze e viali. Entrato in vigore nel 1863, il *Regolamento* è steso nella sua forma definitiva da una Commissione d'ornato[29] che ha il compito di vagliare tutti i progetti edilizi e i piani regolatori e di ampliamento d Torino, all'interno della cinta daziaria del 1853.

Il nuovo *Piano regolatore*[30] di Pecco restituisce uno stato di fatto preciso: sono indicati i fabbricati già realizzati, quelli approvati in costruzione, gli isolati previsti dal nuovo strumento normativo e gli edifici dissonnanti che devono cedere il passo alle esigenze urbanistiche. Anche per quanto riguarda i viali, l'ingegnere procede a indicare sia le alberature preesistenti che quelle da piantumarsi: i quattro filari di alberi del viale del Re (corso Vittorio Emanuele II) e del viale del Valentino (corso Marconi), sono riproposti anche nel viale in progetto, corso Raffaello. Dagli anni settanta dell'Ottocento, inizia a emergere quel sentimento di ostilità nei confronti degli alberi descritto da Pacchiotti nel

29. Giovanni Maria Lupo, *Le barriere e la cinta daziaria*, in Umberto Levra (a cura di), *Storia di Torino. Da capitale politica a capitale industriale, 1864-1915*, VII, Einaudi, Torino 2001, p. 311.

30. ASCT, *1K,* tav. 63.

decennio successivo. Per esempio, il collega Giovani Battista Borelli[31], arriva a denunciare[32] i numerosi casi di rachitismo nella popolazione torinese causati dall'umidità creata dalle fronde troppo vicine alle abitazioni. Il sindaco, Balbo Bertone di Sambuy, pare aver ormai interiorizzato questo tipo di istanza: anche nel viale del Re (corso Vittorio Emanuele II) si decide[33] di mettere a dimora due filari di platani.
Il principio dell'estensione delle arterie è applicato anche al caso di San Salvario, con alcune singolari variazioni. I tre assi rettori di questo settore, nel *Piano regolatore*[34] di Pecco, sono trattati diversamente: via Nizza rimarca l'andamento della storica arteria foranea che permette di raggiungere la barriera di Nizza (oggi piazza Carducci); via Madama Cristina (già estensione della storica via dell'Arco, oggi via Accademia Albertina), oltre corso Marconi è disegnata più ampia[35] e con l'inedita presenza di due filari alberati; mentre corso Massimo d'Azzeglio è esteso mantenendo le tre linee di piante ad alto fusto.

Omologazione architettonica e urbana: l'uso del verde pubblico

Nel 1877 è approvato[36] un nuovo *Piano d'Ingrandimento per il borgo San Salvario tra la cinta daziaria, il fiume Po e via Nizza*[37] che deve supportare l'edificazione di quest'area in rapida saturazione [Fig. 4]. Oltre a definire la maglia stradale e la lottizzazione, il *Piano* prevede anche i nuovi assi verdi: i viali Raffaello e Dante. Il primo, corso Raffaello [Fig. 8a-b][38], lungo 24 metri, permette il collegamento tra via Nizza, corso Massimo d'Azzeglio e il parco del Valentino all'incrocio con un ul-

---

31. Giovanni Battista Borelli (1813-1891), medico chirurgo, amministratore comunale nel 1876-1877 e senatore del regno dall'1881. Cfr.: Borelli, Giovanni Battista, *ad vocem*, https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000301/borelli-giovanni-battista (ultima consultazione: agosto 2025).

32. ASCT, *Atti Municipali,* 10/04/1876, CC 2, n. 6, vol. 1, p. 334.

33. ASCT, *Atti Municipali,* 10/04/1876, CC 2, n. 7, vol. 1, pp. 334-335.

34. ASCT, *1K,* tav. 63.

35. Pecco prevede una larghezza per l'estensione di via Madama Cristina di 40 metri, successivamente ridotta a 18 nel 1876. Cfr.: ASCT, *Atti Municipali,* 14/06/1876, CC 3, n. 3, vol. 1, pp. 464-465.

36. ASCT, *Atti Municipali,* 25/04/1877, CC 87 e R. D. 24/08/1877 (ASCT, *1K,* 12, p. 127).

37. ASCT, *1K,* 11 tav. 129.

38. Per un approfondimento sulla *Pianta Geometrica della Città di Torino* (1886, 1890-1893) cfr.: Alice Pozzati, "Torino, 1853-1890: nuove norme per uno sviluppo programmato tra la cinta daziaria e la città storica", in Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone (a cura di), *La città Altra*, CIRICE, Napoli 2018, pp. 31–42.



4_Edoardo Pecco, *Piano Regolatore per l'ampliamento della Città verso la Barriera di Nizza*, 1876 (ASCT, *1K*, 11 tav. 129).

4_

teriore viale diagonale (di 25 metri) che raggiunge il ponte[39] in costruzione presso il Pilonetto. Tra il 1879 e il 1880 iniziano le trattative[40] con i privati per la realizzazione del nuovo corso Raffaello [Figg. 5 e 6]. I terreni tra il tessuto lottizzato e la cinta daziaria, già interessati da lotti agricoli, ora devono essere adeguati all'andamento della griglia d'espansione. Di norma il privato ottiene una indennità[41] per demolire ogni opera che cade nel sedime di apertura del viale e sgomberare il terreno anche dalle piante, oltre che cedere gratuitamente in quanto si tratta di un esproprio di pubblica utilità) al municipio eventuali zone libere per l'apertura del corso e dei due controviali di 9 metri ciascuno. Inoltre, il singolo può dover acquistare dal municipio appezzamenti per rendere quanto più regolare possibile la proprietà. In caso di grandi latifondisti, come i fratelli Giacinto e Angelo Peracca[42], la città approva alcune deroghe[43] per gli affittavoli che gestiscono i terreni. Non

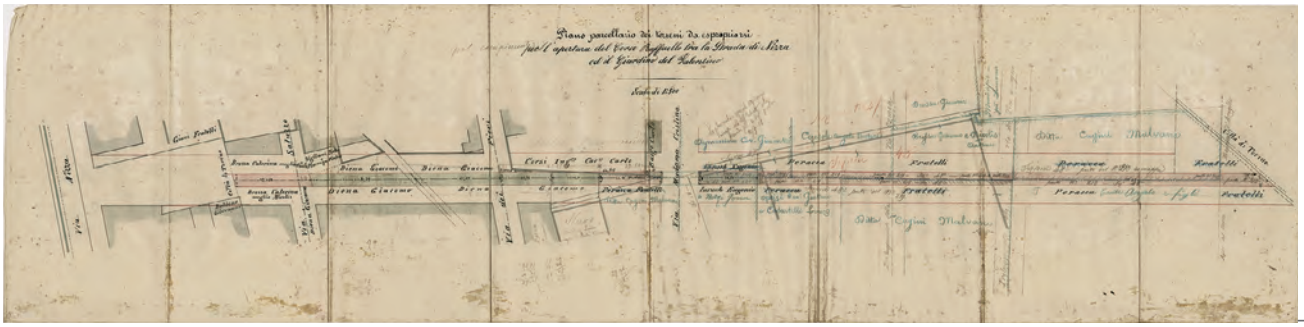
39. Si tratta dell'attuale ponte Isabella terminato nel 1880.

40. ASCT, *AFP,* 1880, cart. 102, fasc. 13.

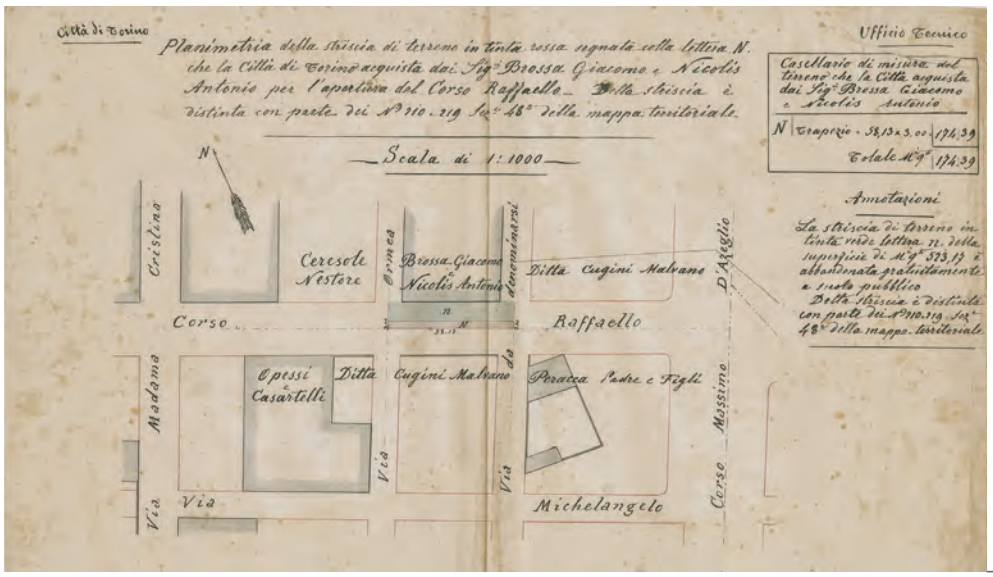
41. Cfr. il caso di Caterina Brossa (indennità di 1450 lire e rimborso di 889 lire). ASCT, *AFP,* 1880, cart. 102, fasc. 13, doc. 5.

42. ASCT, *AFP,* 1880, cart. 102, fasc. 13, doc. 10.

43. Per esempio nel caso dei Peracca, è il municipio ad occuparsi della demolizione dei muri di cinta.



5



6

5_*Piano parcellario dei terreni da espropiarsi per l'apertura del Corso Raffaello tra la Strada di Nizza ed il Giardino del Valentino,* 1890 (ASCT, *ALP,* 186, 12, doc. 52.8).

6_Dettaglio della trattiva tra privati e comune di Torino di alcuni lotti di corso Raffaello tra via Madama Cristina e corso Massimo D'Azeglio, 1890 (ASCT, *ALP,* 186, 12, doc. 52.10).

sempre[44] gli accordi tra municipio e proprietari sono definiti agevolmente. Per esempio, l'ingegner Carlo Corsi, che possiede un appezzamento in corrispondenza del nuovo corso Raffaello [Fig. 5], lamenta[45] l'obbligo di dover estirpare gli alberi da frutto presenti sulla sua proprietà perché la città possa piantarvi i due filari[46] di alberi previsti dal piano che non danno – a differenza dei suoi – alcuna rendita. I lavori proseguono negli anni ottanta del secolo: questo decennio segna l'inizio di un momento emblematico della storia urbana torinese già apprezzabile dal

44. I Peracca arrivano a chiedere l'eliminazione del piazzale tra corso Massimo D'Azeglio e corso Raffaello per tutelare la loro proprietà, ma la richiesta è negata. Cfr.: ASCT, *Atti Municipali,* 29/12/1876, n. 3, vol. 1877, pp. 87-88.

45. ASCT, *AFP,* 1880, cart. 102, fasc. 13, doc. 19 e doc. 26.

46. ASCT, *AFP,* 1880, cart. 102, fasc. 13, doc. 34, n. 4.



7_Stralcio della pianta geometrica illustrata della città di Torino, 1880 (ASCT, *Collezione Simeom*, D 117).

libro *Torino* pubblicato nel 1880[47] [Fig. 7]. Il noto brano 'La città', firmato da Edmondo De Amicis, trasmette un'immagine lucida e precisa della Torino che si sta preparando ad accogliere la celeberrima Esposizione del 1884, svoltasi presso il parco del Valentino. Non solo, nel quartiere di San Salvario è possibile leggere il riverbero dei fenomeni che dalla scala architettonica stanno profondamente impattando sulla città, come il crescente numero di fabbriche e la presenza degli istituti universitari. Non solo in campo ingegneristico con la Scuola di Applicazione degli Ingegneri, ma anche igienico e medico con la costruzione dei moderni fabbricati, tra i corsi Raffaello e Dante, dell'Università degli Studi.
Dalle pagine di De Amicis affiora una città dicotomica: compatta e borghese nel nucleo più consolidato, dilatata e operaia verso i borghi di espansione.

> «Più si va lontano dal centro, più la città si fa varia e amena. Si trovano degli angoli ariosi, tranquilli e simpatici, che fanno pensare alla vita raccolta d'un buon capo sezione giubilato, che vada ogni giorno a quell'ora a leggere il giornale al caffè vicino e a far la passeggiata igienica nel viale accanto [...]»[48].

47. AA.VV., *Torino 1880*, Roux e Favale, Torino 1880. Ed. consultata: Lindau, Torino 1991.

48. Edmondo De Amicis, *La città,* in AA.VV., *Torino 1880*, Roux e Favale, Torino 1880. Ed. consultata: Lindau, Torino 1991, p. 33.

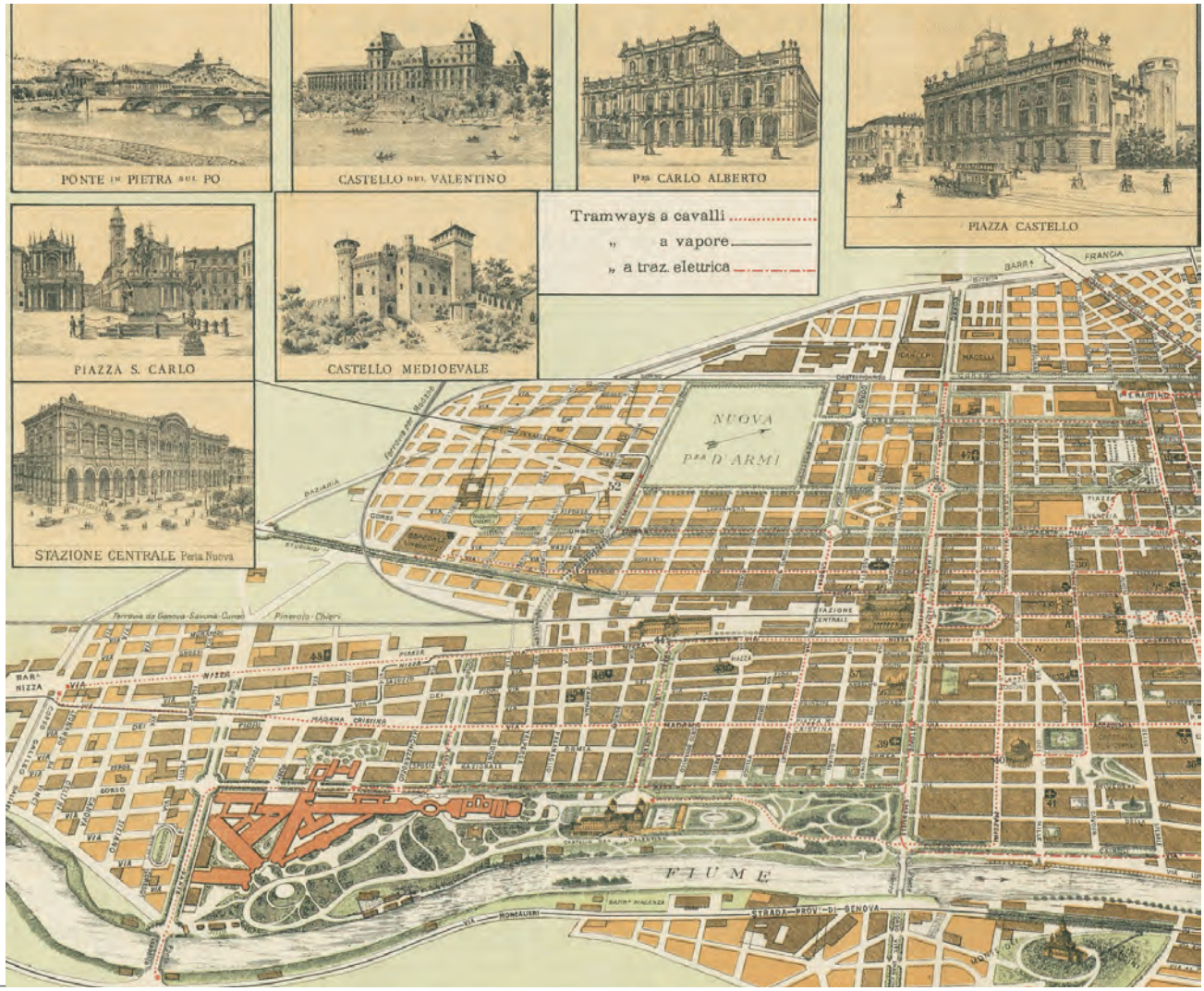
8a-b_*Pianta geometrica della città di Torino* (1886), con l'indicazione della griglia dei singoli fogli di mappa; evidenziato il b17 (ASCT, *TD*, 64.5.21). Foglio b17 della *Pianta* raffigurante il settore attorno a corso Raffaello, 1890-1893 (ASCT, *TD*, 54.1.22_A).



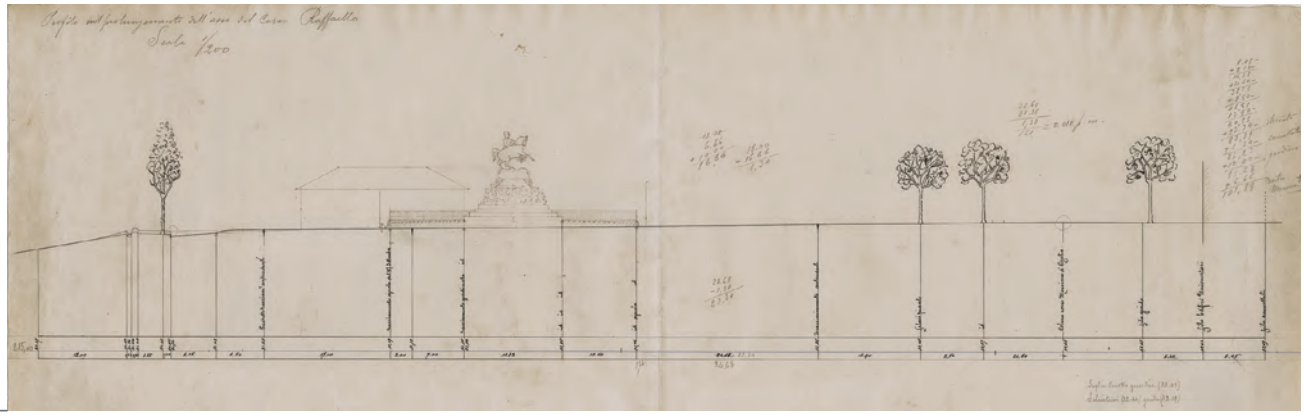
_8a



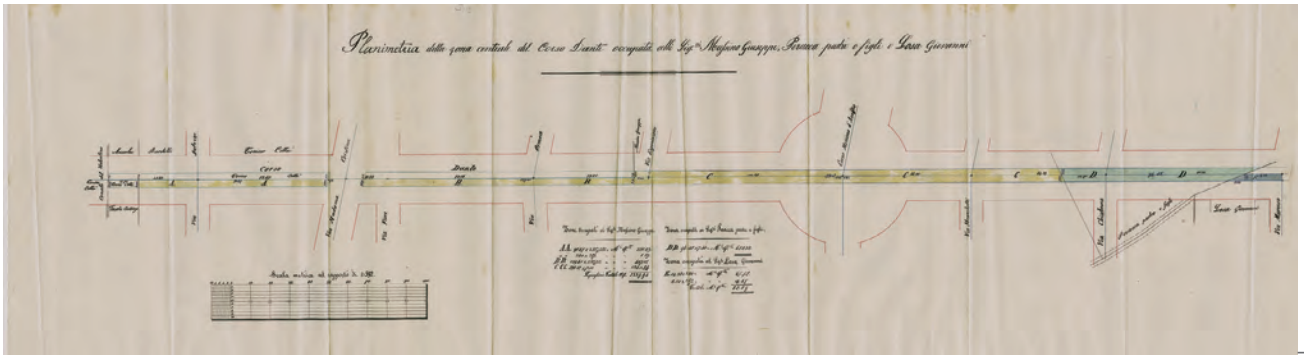
_8b


PONTE IN PIETRA SUL PO
CASTELLO DEL VALENTINO
P.za CARLO ALBERTO
PIAZZA CASTELLO
PIAZZA S. CARLO
CASTELLO MEDIOEVALE
Tramways a cavalli
a vapore
a traz. elettrica
STAZIONE CENTRALE Porta Nuova
NUOVA
P.za D'ARMI
FIUME
FRANCIA
NIZZA
STRADA PROV.LE DI GENOVA

9_



10_



_11

9_Stralcio della nuova pianta di Torino con l'indicazione delle linee tranviarie e dei piani dell'Esposizione organizzata al parco del Valentino nel 1898 (ASCT, *Collezione Simeom*, D 127).

10_Progetto di ampliamento di corso Raffaello verso il parco del Valentino in corrispondenza del monumento a Amedeo di Savoia (ASCT, *TD*, 13.3.77).

11_*Planimetria della zona centrale del Corso Dante occupata alli Sig.ri Mussino Giuseppe, Peracca padre e figli e Losa Giovanni*, 1884 (ASCT, *ALP*, 13.3.77).

12_Fotografia dello stabilimento FIAT presso corso Dante nel 1912 (Archivio storico FIAT, ITCSFALBT08600801).



_12

La diversità colta dallo scrittore tra il tessuto edilizio centrale interno ai viali di circonvallazione del periodo francese e le periferie per lo più popolate da operai, sintetizza efficacemente la diversitàc di una città cresciuta per parti[49], la cui dinamica insediativa è ancora ben leggibile dalle cicatrici[50] impresse «nella morfologia della città e nel paesaggio urbano»[51].

Con il passaggio al Novecento, l'area meridionale conferma e amplifica la relazione con la nascente industria automobilistica, grazie anche all'insediamento della prima fabbrica FIAT (1907) proprio in affaccio su corso Dante [Fig. 12]. Gli assi alberati pianificati per il passaggio borghese, diventano scenografia di un inedito paesaggio industriale.

49. Annalisa Dameri, *Torino: costruire la città per parti*, in *La Cultura della Città*, Politecnico di Torino, Torino 2018.

50. Eadem, *Le cicatrici nel derma della città*, in Paolo Mellano, *Lezioni sudamericane. Charlas en Latino-America*, Edizioni Aión, Firenze 2024, pp. 65–85.

51. Vera Comoli, *Trasformazioni del paesaggio urbano*, in Giuseppe Bracco, Vera Comoli (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, I, ASCT, Torino 2004, p. 49.